

SIRACIDE

CAP. 29 versetti 4-7

Martedì 11.10.2016

Molti considerano il prestito come cosa trovata e causano fastidi a coloro che li hanno aiutati. Prima di ricevere, uno bacia la mano del creditore e parla con voce sommessa delle ricchezze altrui; ma alla scadenza cerca di guadagnare tempo, trova delle scuse e incolpa le circostanze. Se paga, a stento riceve la metà, e deve considerarla come una cosa trovata. In caso contrario, spoglia il creditore dei suoi averi e senza motivo se lo rende nemico; maledizioni e ingiurie gli restituisce, e invece della gloria gli rende disprezzo. Molti si rifiutano di prestare non per cattiveria, ma per paura di essere derubati senza ragione.

Fosca: *Molti considerano il prestito come cosa trovata e causano fastidi a coloro che li hanno aiutati.*

La slealtà non è un comportamento consono a un uomo di vera fede. L'uomo di fede dovrebbe vivere ogni cosa alla luce del Vangelo. Sono senza vera fede coloro che considerano il prestito come una cosa trovata. Costoro causano fastidi a coloro che li hanno aiutati, i quali si sono privati di una cosa - ad esempio di una somma di denaro - pensando di poterla di nuovo utilizzare per sé, o per la propria famiglia, in un tempo stabilito. La conseguenza di questa esperienza negativa porta un pensiero non conforme alla legge dell'amore cioè quello di decidere di non prestare più, anche potendolo fare. Il Signore ci ha dato un comandamento: "Amerai il prossimo tuo come te stesso". In questo contesto il Signore ci fa capire che come è tenuto alla misericordia chi deve prestare, così è tenuto alla misericordia chi deve restituire. L'uomo che restituisce quello che gli hanno prestato può sperare di ottenere un altro prestito quando si troverà in un nuovo bisogno. In Matteo 7 si legge "Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti". Tuttavia se il Signore trasforma il cuore dell'uomo da pietra in carne tutto prende un altro aspetto, tutto è dominato dall'amore, tutto viene vissuto in un'ottica nuova.

Silvio: *Prima di ricevere, uno bacia la mano del creditore e parla con voce sommessa delle ricchezze altrui; ma alla scadenza cerca di guadagnare tempo, trova delle scuse e incolpa le circostanze. Se paga, a stento riceve la metà, e deve considerarla come una cosa trovata. In caso contrario, spoglia il creditore dei suoi averi e senza motivo se lo rende nemico; maledizioni e ingiurie gli restituisce, e invece della gloria gli rende disprezzo.*

I v. 5 e 6 ci rivelano il cuore di molti debitori; è un cuore sleale, doppio, traditore e ladro, capace di disprezzare colui che lo ha aiutato. Vi è un prima dove vi è da parte del richiedente, un comportamento seduttore, adulatore, sottomesso, ma alla scadenza iniziano le scuse i raggiri e a stento restituisce metà del ricevuto o neppure quello. Il saggio ci dice che il prestito al prossimo è umanamente ingiustificato ed è pienamente giustificato solo dalla misericordia e al v. 7 dice che molti si rifiutano di fare prestiti non per cattiveria. Quello che mi colpisce in questa descrizione così lucida e impietosa di ciò che avviene spesso nel rapporto di prestito al prossimo è come viene descritto il creditore che è colui che qui agisce per misericordia. L'ultima parte del versetto 7 è quasi imbarazzante. Il creditore, senza motivo, viene spogliato dei suoi averi e coperto di maledizioni e ingiurie e invece di ricevere gloria è disprezzato. Chi è il creditore al singolare e chi sono i molti debitori iniqui che hanno ricevuto misericordia? Mi viene in mente una cosa che forse non centra niente, ma almeno è singolare che proprio gli ebrei che per primi hanno ricevuto queste parole siano poi diventati nell'ambito del prestito a scopo di lucro i professionisti migliori. Mi viene da pensare ai banchi di pongo gestiti notoriamente prevalentemente da ebrei, ai più importanti banchieri al mondo. Certo qui si parla del prestito ai fratelli, ma altrettanto certamente gli ebrei sanno bene come funziona il prestito e come va gestito in garanzia.

Paolo: *Molti si rifiutano di prestare non per cattiveria, ma per paura di essere derubati senza ragione.*

Gesù dice di dare un prestito a chi lo chiede, ma visto che questi prestiti non vengono restituiti - il Signore dice: rimetti i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori - alla fine nessuno presta più nulla.

Don Giuseppe: *Molti considerano il prestito come cosa trovata e causano fastidi a coloro che li hanno aiutati.*

Dopo i vostri interventi, che chiariscono il testo, mi permetto di fare alcune osservazioni applicando a noi questo testo, secondo un noto principio: “applicati tutto alla Scrittura e applica tutta la Scrittura a te stesso”. Applicarsi significa fare non solo considerazioni in generale, ma esaminare con attenzione quella passione che è dentro di noi, quella di possedere e che chiamiamo avarizia e avidità. Una passione che si manifesta sia nelle ingenti ricchezze, ma anche nelle cose più piccole. Difatti quando qualcuno ti presta un oggetto, la tentazione di considerarlo come proprio e di procrastinare la restituzione anche quando non ce ne è più necessità è lì alle porte. I libri sono l'esempio più classico, quasi mai si restituisce un libro preso in prestito, ognuno potrebbe fare una biblioteca coi libri in prestito, proprio perché uno strano modo di sentire ti porta a dire: “ora glielo do, ne avrei ancora bisogno e così via”; può succedere lo stesso anche per somme ricevute. Si trattano queste cose come se fossero state trovate, non sono del tutto nostre, ma le consideriamo come tali. Il Saggio vuole mettere in luce questa passione che è nel cuore umano e che si manifesta nel rapporto del dare e del ricevere, in quella forma per cui nell'atto in cui tu chiedi la restituzione, colui che dovrebbe darti ti procura fatica, cioè fai fatica a farti restituire quello che hai dato nel momento fissato proprio perché non è tanto la necessità che fa indugiare quanto questa passione che è nelle nostre membra e che colpisce quindi anche la nostra mente, il nostro parlare. Pertanto è necessario combattere questa passione anche nelle sue piccole manifestazioni in modo d'avere il dominio su se stessi.

Prima di ricevere, uno bacia la mano del creditore e parla con voce sommessa delle ricchezze altrui; ma alla scadenza cerca di guadagnare tempo, trova delle scuse e incolpa le circostanze.

Se paga, a stento riceve la metà, e deve considerarla come una cosa trovata. In caso contrario, spoglia il creditore dei suoi averi e senza motivo se lo rende nemico; maledizioni e ingiurie gli restituisce, e invece della gloria gli rende disprezzo.

Ora il Saggio descrive con accuratezza i gesti compiuti da colui che vuole un pegno in prestito, *bacia le mani*, è il gesto tipico del suddito al suo signore, si dichiara suo servo che fa dipendere la propria vita dall'altro e dice: “ah se non ci fossi tu come potrei andare avanti! Chi mi aiuterebbe, non c'è nessuno!”. Sono le solite parole che si sentono sempre dire, i discorsi ormai seguono un cliché antico e sempre nuovo. Dice alla lettera: *e sulle ricchezze del suo prossimo umilia la voce*. È una frase un po' difficile da interpretare, cioè quando si tratta di chiedere il prestito si fa umile nelle sue richieste, non rinfaccia a colui che possiede le sue ricchezze, ma chiede solamente un prestito che promette di restituire e che per l'ingente ricchezza dell'altro è poi poca cosa. “Tu me lo puoi dare!”. Diverse volte mi sono sentito dire anch'io quando qualcuno viene alla porta a vendere: “Ma se tu comperi tu non ci rimetti perché i soldi li hai, io ci guadagno”, cioè fa un discorso sui tuoi beni, cioè egli umilia la voce sulla ricchezza dell'altro in modo che l'altro sia mosso da questo ragionamento a dare. La Bibbia latina dice: “*e nelle promesse - s'intende di restituzione - si fanno umili nella voce*” cioè promettono di restituire dichiarando eterna gratitudine a chi ha loro dato nel bisogno, ma al momento della restituzione *prolunga il tempo e restituisce parole di tedio*. L'autore usa molto il verbo restituire in questa seconda fase della descrizione. “Ma cosa vuoi? Non vedi che non posso darti? Non chiedere, non insistere!”. Così cambia già il tono della voce come disturbato, stizzito perché l'altro chiede, e incolpa il momento: “Ma non vedi che c'è la miseria? Siamo in tempo di crisi, ci sono le guerre, manca il lavoro, perché mi vieni a chiedere la restituzione del prestito?”. Il Saggio invita a essere prudenti, a ben conoscere colui al quale si fa un prestito senza lasciarsi commuovere dalle sue parole. Il Saggio dice che sono in molti a fare così, quindi è un costume, un abitudine in cui la menzogna abbonda più della verità; sono considerazioni che la Sapienza gli permette di fare, cioè di constatare che il costume generale è questo.

Poi dice: *Se paga*, in realtà dice: *se avrà forza*. Cosa significa se avrà forza? Cioè se avrà la forza, se riuscirà a farsi restituire con la forza, noi diremmo: manda i carabinieri, fa queste operazioni legali, *a mala pena riceverà la metà*, quella che è strappata al debitore con la forza, quindi con un atto di violenza ed è simile a *una cosa ritrovata*, cioè a un qualcosa che è paragonabile a un ritrovamento fortuito, cioè l'hai trovato per caso, devi considerarlo così. Se non riesce a ricevere questa metà deve considerarsi privato dei beni che ha prestato perché non li vedrà più. Anziché riavere i beni prestati, gratuitamente ha guadagnato un nemico che lo odia perché esige da lui la restituzione del prestito e di conseguenza *maledizione e ingiurie gli restituisce* anziché il danaro, il bene prestato; questo è il guadagno del suo prestito, *invece della gloria gli rende disprezzo*. Il quadro che il Saggio fa scoraggia, è molto realistico perché i rapporti sono dominati

dall'ingratitudine e dall'ipocrisia, come dice il Salmo: *“Ho detto con sgomento, ogni uomo è bugiardo”*. L'attaccamento al danaro è una malattia che rende ipocriti. Nell'atto stesso in cui lo descrive dobbiamo anche metterci non solo dalla parte di un creditore, ma anche da quella di un debitore come già Silvio ha notato nella lettura molto bella, cristologica, in cui l'unico creditore è il Cristo, al quale dobbiamo tutto, dall'atto della creazione all'atto della redenzione, alla gratuità del suo amore nella nostra vita con cui sempre ci accompagna. Noi stessi siamo debitori ingrati nei suoi confronti. Infatti dobbiamo considerare anche la nostra ingratitudine come debitori verso i nostri creditori e non parlo solo di somme di danaro, ma del bene che abbiamo ricevuto da altri. Basta pensare al rapporto figli-genitori, cioè l'ingratitudine spesso dei figli verso i genitori perché ritengono cosa dovuta quello che i genitori danno loro, quindi non è solo farci belli nella parte dei creditori e dire: *“Sto attento che un debitore non mi derubi, ma io come debitore come mi comporto? Sono veramente grato? Restituisco quello che ho ricevuto?”*. Sono domande che il Saggio ti fa fare, poi dopo considera che

Molti si rifiutano di prestare non per cattiveria, cioè non perché hanno il cuore indurito verso chi ha bisogno ***ma per paura di essere derubati senza ragione, cioè gratuitamente***. Concludo con un'osservazione di Don Giuseppe Dossetti del 1978, quando si commentava il Siracide. «Lucida considerazione dei rischi e dei danni a cui si va incontro (v. 8). Non è che tu lo faccia per ingenuità ma per carità. Qui siamo alle soglie dell'evangelo: è da qui in avanti che comincia il vangelo. Se uno presta sperando di ricevere è pagano; il cristiano comincia da qui in avanti. *Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle (Mt 5,42); cfr. Lc 6,34: E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto*. Sapendo lucidamente le cose, devi ugualmente fare la carità, per mettere le tue ricchezze nel granaio dei cieli. La nostra ragione non può dare l'assenso a queste cose, si rifiuta».

È chiaro che ognuno di noi sente subito le forti obiezioni di fronte alla Parola del Signore. Quindi è molto importante tenerlo presente perché l'evangelo è il silenzio dei nostri ragionamenti; esso ti invita a non guardare indietro, ma a guardare sempre avanti, invece noi siamo molto portati a guardare indietro; soprattutto più passano gli anni, più diventiamo prudenti e accorti proprio per l'esperienza che abbiamo fatto.

Prossima volta Martedì 18.10.2016

SIRACIDE CAP 29 Versetti 8-13